



PIER GIORGIO FRASSATI

(L'UOMO DELLE OTTO BEATITUDINI)

Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901 in una famiglia della borghesia di origine biellese: il padre avvocato Alfredo, fondatore e direttore del quotidiano "La Stampa", senatore nel 1913 e ambasciatore d'Italia a Berlino nel 1921-1922; la mamma, Adelaide Ametis, appassionata e affermata pittrice. Ha una sorella, Luciana, più giovane di un anno, inseparabile compagna di giochi e di studio. Frequenta il liceo "Massimo d'Azeglio" e l' "istituto sociale" retto dai Padri Gesuiti: qui si accosta alla pratica della Comunione quotidiana che mantiene per tutta la vita.

Nel 1918 si iscrive al Politecnico di Torino nel corso di Ingegneria Meccanica con specializzazione mineraria al fine di dedicarsi a "Cristo tra i minatori". Fa parte del circolo FUCI "Cesare Baldo" e del circolo "Militates Mariae" della Gioventù di Azione Cattolica della parrocchia della Crocetta. Si iscrive ad associazioni religiose: Apostolato della preghiera, Associazione dei giovani adoratori notturni, Congregazione mariana. Si prodiga nell'assistenza ai bisognosi partecipando alle Conferenze di San Vincenzo. E' tra i principali sostenitori di "Pax Romana". Dal 1920 milita nel Partito Popolare Italiano.

Nel 1922 entra nel Terz'Ordine domenicano assumendo il nome di Fra' Girolamo. Illimitata è la sua attenzione alle necessità degli altri, in particolare dei poveri e dei malati, ai quali dona tempo, energie, la vita stessa. Due mesi prima della laurea la sua esuberante giovinezza viene stroncata da una poliomielite fulminante contratta molto probabilmente nell'assistere i poveri.

Muore a Torino il 4 luglio 1925: una vita breve ma intensamente vigilante ed operosa, tutta nell'amore di Dio e del prossimo.

GIOVANNI PAOLO II HA PARLATO DI LUI

Pier Giorgio Frassati ci mostra al vivo che cosa veramente significhi, per un giovane laico, dare una risposta concreta al "Vieni e seguimi". Basta dare uno sguardo sia pure rapido alla sua vita, consumatasi nell'arco di appena ventiquattro anni, per capire quale fu la risposta che Pier Giorgio seppe dare a Gesù Cristo: fu quella di un giovane "moderno", aperto ai problemi della cultura, dello sport (un alpinista tremendo!), aperto alle questioni sociali, ai valori della vita, ed insieme di un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, solidissimo nel carattere, coerente, appassionato nel servire i fratelli e consumato in un ardore di carità che lo portava ad

avvicinare, secondo un ordine di precedenza assoluta, i poveri e i malati... Pier Giorgio come vero giovane cristiano ci indica che ciò che più conta nella “visione cristiana dell'uomo” è “la persona e la sua vocazione”, così come è stata stabilita da Dio.

(Giovanni paolo II - Torino, 13 aprile 1980)

Sono stato poc'anzi davanti alla tomba di Pier Giorgio: volevo rendere omaggio ad un giovane che ha saputo testimoniare Cristo con singolare efficacia in questo nostro secolo... anch'io, nella mia giovinezza, ho sentito il benefico influsso del suo esempio e, da studente, sono rimasto impressionato dalla forza della sua testimonianza cristiana.

(Giovanni paolo II - Pollone, 16 luglio 1989)

SCRIVEVA:

- La mia vita è monotona,
ma ogni giorno più comprendo quale grazia sia essere cattolici.
Poveri disgraziati quelli che non hanno una fede:
vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere,
senza sostenere in una lotta continua la Verità,
non è vivere ma vivacchiare.

No, non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere perché anche attraverso ogni disillusione
dobbiamo ricordarci che...abbiamo una fede da sostenere,
una speranza da raggiungere: la nostra patria.

E perciò bando a ogni malinconia che vi può essere solo quando si perde la fede.

I dolori umani ci toccano, ma se essi sono visti sotto la luce della religione
e quindi della rassegnazione
non sono nocivi ma anche salutari, perché purificano l'anima dalle piccole
e inevitabili macchie
di cui noi esseri umani,
per la nostra cattiva natura spesso volte ci macchiamo.

(Pier Giorgio Frassati) [Scriva A. Cojazzi] Frequentavo la Conferenza di San Vincenzo più per tradizione di famiglia che per convinzione e Pier Giorgio deve averlo capito tanto che fu lui ad insegnarmi a fare la carità. Una volta gli domandai come si facesse ad entrare lietamente in certe case dove ti accoglieva un tanfo nauseante. «Come fai tu a vincere la repulsione?» Gli chiesi. «Non dimenticare mai – mi rispose – che se anche la casa è sporca tu ti avvicini a Cristo. Ricordati di quello che ha detto il Signore: il bene fatto ai poveri è un bene fatto a me». «Non credi – gli domandò una sua amica – che ci sia un po' di utopia in questi tuoi ideali di vita?». Ma per tutta risposta mi disse: «Ma di – con uno sguardo che non ammetteva repliche – Gesù mi fa visita ogni mattina con la Comunione, ed io gliela restituisco nel modo che posso visitando i suoi poveri».

Un giorno si discuteva di certi patti coloniali. Egli sosteneva la tesi che la terra è dei contadini e che va data a chi lavora. Impulsivamente esclamai: «Tu, che sei pure padrone di terre, lo faresti?», mi guardò; non disse che poche parole: «Non sono mie; io lo farei subito». Il babbo gli aveva offerto d'anticipargli il regalo di laurea: o un automobile o il prezzo corrispondente. Mi disse che propendeva per il denaro, perché di quello poteva servirsi per i suoi poveri.»

Equipe formazione